



UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

ISTITUTO DI **STUDI PENALISTICI "ALIMENA"**
CENTRO DI RICERCA INTERDIPARTIMENTALE

QUADERNI

Il punto
sull'eutanasia:
dal diritto
alla letteratura

A cura di
Stefano Canestrari
Carla Faralli
Monica Lanzillotta
Lucia Risicato



Pacini
Giuridica



UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

ISTITUTO DI **STUDI PENALISTICI "ALIMENA"**
CENTRO DI RICERCA INTERDIPARTIMENTALE

QUADERNI



1. *La giustizia al tempo del coronavirus*, a cura di Mario Caterini e Salvatore Muleo
2. *Governare l'epidemia: società, istituzioni e sicurezza pubblica*, a cura di Rocco Giurato e Giuseppe Mecca
3. *Il sistema penale ai confini delle hard sciences, Percorsi epistemologici tra neuroscienze e intelligenza artificiale*, a cura di Fabio Basile, Mario Caterini e Sabato Romano
4. *Il diritto penale nel guado tra libertà, sicurezza e populismo*, a cura di Giuseppe Losappio, Giovanni Manca e Anderson Vichinkeski Teixeira
5. *Diritto penale della miseria, miseria del diritto penale*, a cura di Mario Caterini, Antonio Cavaliere, Jonathan Simon ed Eugenio Raúl Zaffaroni
6. *Il punto sull'eutanasia: dal diritto alla letteratura*, a cura di Stefano Canestrari, Carla Faralli, Monica Lanzillotta e Lucia Risicato



Il punto
sull'eutanasia:
dal diritto
alla letteratura

A cura di
Stefano Canestrari
Carla Faralli
Monica Lanzillotta
Lucia Risicato

Comitato direttivo

Mario Caterini, Anna Rovella, Rocco Giurato

Comitato scientifico

Giovanni Cocco, Luigi Lacchè, Diego-Manuel Luzón Peña, Sergio Moccia, Giorgio Spangher, Anderson Teixeira Vichinkeski, Patrick Valdrini, Klaus Volk, Raúl Eugenio Zaffaroni

Comitato di redazione

Jacopo Maria Abruzzo (Uni Calabria), Valentina Aragona (Uni Calabria - Uni La Coruña), Francesco Barresi (Uni Teramo), Giovanni Capozio (Uni Roma Sapienza), Antonio D'Anello (Magistrato - Uni Napoli 'Federico II'), Giuseppe Dellaquila (Uni Foggia), Mattia Di Florio (Uni Foggia), Ílison Dias dos Santos (Uni Salamanca), Francesco Di Paola (Uni Salerno), Federico Donelli (Uni Teramo), Caterina Gagliardi (Uni Napoli 'Federico II'), Morena Gallo (Uni Calabria), Francesco Giacchi (Uni Teramo), Caterina Iagnemma (Uni Cattolica Milano), Mario Eduardo Maldonado Smith (Uni Rioja), Elena Mariani (Uni Milano Statale), Fabio Martinetto (Uni Piemonte Orientale), Carlo Petitto (Uni Calabria), Giulia Pini (Uni Perugia), Filomena Pisconti (Uni Bari), Maria Princi (Uni Calabria), Giulia Rizzo Minelli (Uni Bologna), Nicola Recchia (Uni Frankfurt), Carol Ruggiero (Uni Napoli Federico II), Gianluca Ruggiero (Uni Bari), Cristian Sánchez Benítez (Uni Cádiz), Chiara Savazzi (Uni Catanzaro), Ettore Squillaci (Uni Reggio Calabria), Gaetano Stea (Uni Salento), Mariangela Telesca (Uni Salerno), Vincenzo Tigano (Uni Catanzaro), Francesco Tuccillo (Uni Napoli 'Federico II'), Serena Ucci (Uni Sannio), Nicoletta Ventura (Uni Bari), Pierluigi Zarra (Uni Foggia).

I contributi sono stati sottoposti al processo di revisione tra pari.

© Copyright 2023 by Pacini Editore Srl

ISBN 978-88-3379-694-9

Realizzazione editoriale



Via A. Gherardesca
56121 Pisa

Responsabile di redazione

Gloria Giacomelli

Fotolito e Stampa

IGP Industrie Grafiche Pacini

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Sommario

<i>Introduzione</i>	pag. 9
di Monica Lanzillotta	

Prima parte

Dal diritto alla bioetica

Ugo Adamo

<i>Corte cost., sent. n. 50/2022: dal giudizio di ammissibilità a quello di legittimità, ma nessuna decisione definitiva in tema di eutanasia</i>	» 21
---	------

Stefano Canestrari

<i>Gli interrogativi di un diritto penale liberale e solidale dinnanzi alle sfide poste dall'aiuto medico a morire.....</i>	» 35
---	------

Maurizio Di Masi

<i>Il difficile bilanciamento fra obiezione di coscienza e scelte di fine vita</i>	» 55
---	------

Francesco Di Paola

<i>Trattamento sanitario arbitrario e tipicità penale tra deontologia ermeneutica e normatività dinamica.....</i>	» 67
---	------

Matteo Galletti

<i>Etica e morte assistita. Una questione di identità pratica</i>	» 81
---	------

Paolo Malacarne e Silvia Zullo

<i>Il tabù della morte medicalmente assistita tra criticità e 'ipocrisia'.....</i>	» 95
--	------

Adelmo Manna

<i>Sul diritto di andarsene come parafrasi del diritto a morire: problemi e prospettive.....</i>	» 107
--	-------

Antonio Nappi <i>Chi decide come e quando: la problematica relazione tra morte pietatis causa e diritto di autodeterminazione al banco di prova del biodiritto come 'progetto empatico'</i>	121
Lucia Risicato <i>Consenso alla propria morte tra spazi liberi dal diritto e scriminanti procedurali. Un'indagine sulla giurisprudenza costituzionale e convenzionale</i>	139
Antonino Sessa <i>Il trattamento di sostegno vitale alla prova della legalità penale: una paradigmatica sulla razionalità del trattamento lecito di fine vita</i>	167
Gaetano Stea <i>La pena del suicidio</i>	191
Fabio Vecchi <i>Accezioni giusvaloriali sulla dignità della persona in tema di eutanasia ..</i>	221
 Seconda parte Dalla letteratura al cinema	
Stefano Calabrese <i>Intendendo morire</i>	237
Valentina Conti <i>L'eutanasia nei graphic novels</i>	255
Carla Faralli <i>La Ballata di Adam Henry. Un caso esemplare di 'Diritto e letteratura'</i>	271
Angela Francesca Gerace e Monica Lanzillotta <i>Il romanzo e il racconto 'di eutanasia' fra fine Ottocento e surmodernità ..</i>	283
Hanna Serkowska <i>Conoscere l'ora e il giorno. La cinematografia sullo sfondo dell'eutanasia.....</i>	315

Appendice

<i>Le parole del fine vita: glossario per un dibattito consapevole</i> »	333
di Lucia Busatta, Elena Cadamuro, Stefania Flore, Massimo Foglia, Paolo Malacarne, Luciano Orsi, Mariassunta Piccinni, Alessandra Pisu, Ludovica Poli e Debora Provolo	
<i>Elenco degli autori.....</i> »	375

Introduzione

Monica Lanzillotta

Il volume raccoglie alcuni contributi dei partecipanti a un ampio progetto di ricerca internazionale intitolato *L'eutanasia nel prisma multidisciplinare: diritto, medicina, bioetica, filosofia, letteratura, linguistica*, da me ideato e condiretto con Stefano Calabrese, Stefano Canestrari, Berenice Cavarra, Carla Faralli, Adelmo Manna, Lucia Risicato e Hanna Serkowska. Il progetto, che ha avuto una durata triennale (da dicembre 2020 a dicembre 2023), nasce all'interno dell'Istituto di studi penalistici 'Alimena' - ISPA, Centro di ricerca interdipartimentale dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caterini (ispa.unical.it), istituto che ha come finalità quella di esplorare il complesso tema della pena e della politica criminale, coinvolgendo, in una prospettiva multidisciplinare, la collaborazione tra studiosi di università e organismi nazionali ed internazionali. Durante il triennio ci siamo confrontati sul tema dell'eutanasia organizzando sottogruppi di lavoro e iniziative seminariali, tra cui la *lectio magistralis* di Fernando Rey Martínez intitolata *El nuevo modelo español de regulación de la eutanasia* (24 maggio 2021); la tavola rotonda sul tema *Rifuto dei trattamenti sanitari e aiuto medico a morire*, coordinata da Carla Faralli (10 marzo 2022); il seminario *Riflessioni interdisciplinari di Monica Lanzillotta e Paolo Malacarne intorno al romanzo Goccia a goccia di Luigi Rainero Fassati* (21 novembre 2022). Dal costante dialogo, oltre al presente lavoro collettaneo, è scaturito anche l'ulteriore volume: *Verso l'uscita. Schedario transmediale sull'eutanasia*, a cura di Stefano Calabrese, Monica Lanzillotta, Hanna Serkowska, edito da Ledizioni nel 2024, che ha l'intento di costituire un osservatorio mondiale su romanzi, racconti, fumetti, *graphic novel*, opere teatrali, cinematografiche e musicali che hanno come tema l'eutanasia.

I seminari e i due volumi costituiscono un contributo concreto alla costante riflessione sulle scelte del fine vita ovvero sulla 'diritto di andarsene', sempre più necessaria perché sono in atto modificazioni significative del modo e del tempo del morire. La riflessione sul decidere quando e come porre fine alla propria vita è indispensabile quando la collettività si misura con leggi che riguardano lo spazio delle decisioni personali dinanzi alla malattia e al proprio fine vita, come è già accaduto, per esempio, per quelle sul divorzio o sull'aborto. Gli studiosi raccolti attorno al progetto hanno guardato alla morte 'sospesa', quando i dispositivi medici di nutrizione e idratazione trattengono in vita, o 'anticipata', quando chi 'desidera' andarsene vuole esser aiutato a farlo avvalendosi delle leggi *permissive* che regolano tali questioni o disubbidendo a esse qualora non lo consentano (l'atto di aiuto medicalizzato al proprio fine vita è penalmente punito nella maggior parte dei Paesi del mondo) e ancora gli studiosi e le studiose

hanno guardato alla morte 'eutanasica' che coinvolge almeno un altro soggetto – medico, familiare, amico –, che non si limita a garantire il solo sostegno dal punto di vista materiale e organizzativo a chi chiede di porre fine alle proprie sofferenze, ma pone in essere l'atto finale per conto di chi intende affidarsi alla professionalità del medico e alle sue competenze o di chi è fisicamente impedito. L'esistenza dei singoli, prostrata da uno stato prolungato di malattia non più sopportabile, da una progressiva sofferenza fisica e/o psichica, può evolversi con modalità rispetto alle quali siamo chiamati a decidere prima di chiudere i giorni inconsapevolmente o improvvisamente o con indicibili sofferenze, occorre nel tempo in cui ci tocca vivere famigliarizzare con il tempo in cui ci toccherà morire, prepararsi a uscire di scena come una realtà accettata, non subita.

In *Il punto sull'eutanasia* abbiamo affrontato le complesse questioni legate al carattere di indisponibilità e disponibilità della vita dal punto di vista giuridico, medico, bioetico, filosofico, teologico, semantico e della creatività artistica, individuando alcune piste nuove di riflessione, sollecitati anche da quanto intanto accadeva in alcuni Paesi europei man mano che lavoravamo: il 26 febbraio 2020 la Corte costituzionale federale tedesca ha dichiarato illegittima la norma del codice penale di quel Paese che punisce l'agevolazione commerciale del suicidio; nel 2021 l'Associazione "Luca Coscioni" ha promosso un referendum per l'abrogazione parziale dell'art. 579 del codice penale italiano in materia di omicidio del consenziente; il 18 marzo 2021 la Camera dei deputati spagnola ha approvato in via definitiva la legge organica che regola la disciplina generale dell'eutanasia. Ripercorro, sinteticamente, i contributi dei singoli studiosi, predisposti in due parti, quella ruotante attorno alle questioni etiche e giuridiche e quella della creatività artistica.

La prima parte si apre con il saggio di Ugo Adamo che, in *Corte cost., sent. n. 50/2022: dal giudizio di ammissibilità a quello di legittimità, ma nessuna decisione definitiva in tema di eutanasia*, riflette sulla sentenza n. 50 del 15 marzo 2022 con cui la Corte costituzionale italiana ha dichiarato inammissibile la richiesta referendaria sull'omicidio del consenziente ex art. 579 c.p. Per lo studioso, attraverso un giudizio astratto e preventivo, la Corte, con una motivazione non del tutto convincente, ha concluso nel senso dell'inammissibilità, in quanto ha giudicato la normativa eventualmente risultante dall'esito referendario non in grado di preservare la tutela minima costituzionalmente necessaria della vita umana. Mitigata la premessa sul 'valore' apicale del bene vita – pur presente nei *considerato* della pronuncia – per il giudice referendario l'art. 579 c.p. è una legge costituzionalmente necessaria e non già vincolata; essa è, dunque, modificabile, nel solco del bilanciamento operato nella sent. n. 242/2019, dal Parlamento e dalla stessa Corte. Il vigente art. 579 c.p. se da una parte tutela il diritto alla vita di certo produce un *vulnus* costituzionale nella misura in cui il divieto assoluto di omicidio del consenziente finisce per limitare in modo pieno la libertà di autodeterminazione del malato nella scelta delle terapie, comprese quelle finalizzate a liberarlo dalle sofferenze, imponendogli in ultima analisi un dovere di vivere,

senza che tale limitazione possa ritenersi preordinata alla tutela di altro interesse costituzionalmente apprezzabile.

Stefano Canestrari, in *Gli interrogativi di un diritto penale liberale e solide dinanzi alle sfide poste dall'aiuto medico a morire*, offre spunti di riflessione sulla dilemmatica materia del fine vita. Il punto di partenza dell'indagine è la disamina della legge n. 219 del 2017 («*Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento*»). Quest'ultima definisce la disciplina del consenso informato e sancisce il diritto fondamentale di ciascun individuo alla rinuncia/rifiuto al trattamento sanitario, anche salvavita: una prerogativa inscindibilmente connessa all'*habeas corpus* della persona. Successivamente, la riflessione dello studioso si sposta sul cosiddetto aiuto medico a morire, distinguendo in primo luogo tra la morte medicalmente assistita e la materia oggetto della citata legge del 2017, in secondo luogo tra i casi di suicidio tradizionali e le richieste di aiuto medico a morire. Sviluppando il proprio *iter* argomentativo, Canestrari si sofferma su tematiche di perdurante attualità, come la necessità di attuare pienamente e trasversalmente le disposizioni contenute nella legge del 2017, e offre alcuni spunti di analisi in una prospettiva *de jure condendo*.

Maurizio Di Masi, in *Il difficile bilanciamento fra obiezione di coscienza e scelte di fine vita*, analizza struttura e funzione dell'obiezione di coscienza evidenziando la necessità che la stessa sia prevista in ipotesi tipiche dal legislatore. La deriva cui ha portato l'abuso del diritto di obiettare nell'ipotesi dell'interruzione volontaria di gravidanza, *ex art. 9* della legge n. 194/1978, suggerisce un pronto intervento del legislatore anche per le ipotesi di morte medicalmente assistita – nei limiti delle indicazioni fornite dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 242/2019 – onde garantire un effettivo bilanciamento fra diritti contrapposti. In ogni caso, rileva Di Masi, è compito del Servizio Sanitario Nazionale garantire che i diritti dei pazienti siano rispettati a fronte dell'esercizio del diritto di obiettare da parte del personale medico.

Francesco Di Paola, in *Trattamento sanitario arbitrario e tipicità penale tra deontologia ermeneutica e normatività dinamica*, sostiene che nonostante il reale e vantaggioso apporto offerto da dottrina e giurisprudenza nel rapporto medico-paziente, non più paternalistico ma relazionale e competente, la condotta arbitraria del sanitario, contrassegnata dalla mancanza di una risoluzione consapevole assunta dal paziente, trova ancora difficoltà di inquadramento sistematico nelle fattispecie incriminatrici ad oggi presenti nel nostro ordinamento. La soluzione proposta da Di Paola, e finalizzata ad allontanare pur sempre possibili derive criminogene, potrebbe orientarsi alla (ri)strutturazione di un tipo penale che, nel pieno rispetto di esigenze rigorose di legalità/determinatezza, trovi nel consenso informato il riferimento per il bene giuridico da tutelare (il pluralismo etico) che assicuri, ben oltre la libertà di autodeterminazione, la responsabile scelta terapeutico/diagnostica del paziente, da un lato, e, dall'altro, la libertà di scelte di condotta del sanitario.

Matteo Galletti, in *Etica e morte assistita. Una questione di identità pratica*, rileva che, dopo la sentenza della Corte costituzionale n. 242/2019, si è ravvivato in Italia il dibattito sulla legittimità di varie forme di morte assistita (suicidio medicalmente assistito ed eutanasia). Insieme all'urgenza di affrontare specifici problemi di etica clinica, rimane l'esigenza di confrontarsi sui principi e sulle opzioni di sfondo che rendono queste richieste del tutto legittime o inaccettabili dal punto di vista etico. Lo studioso sostiene che la nozione di 'identità pratica' è rilevante per comprendere il significato e il valore delle decisioni di porre fine alla propria vita o di chiedere l'assistenza di qualcun altro nel farlo perché la stessa Corte costituzionale ha utilizzato un'idea simile nel motivare la sua decisione sulla punibilità del suicidio assistito nell'ambito medico.

Paolo Malacarne e Silvia Zullo, in *Il tabù della morte medicalmente assistita tra criticità e 'ipocrisia'*, sottolineano quanto sia necessario, a partire da casi clinici, riflettere con trasparenza e rigore sulla inadeguatezza delle concettualizzazioni etico-giuridiche tradizionalmente impiegate dalla bioetica di fine vita. Una tale inadeguatezza è resa evidente dalla complessità attuale delle scelte e dei processi decisionali connessi all'esercizio del diritto di morire dignitosamente tramite assistenza medica. Il caso concreto, qui declinato in due scenari clinici, di cui l'uno rispondente a quanto previsto dalla L. 219/2017 e l'altro in linea con quanto prevista dalla sentenza n. 242/2019 della Corte costituzionale, impone di riconoscere l'ipocrisia di certi argomenti classici tesi a giustificare sul piano teorico (etico e giuridico) la distinzione tra sedazione palliativa (profonda continua), eutanasia e aiuto medico al suicidio.

Adelmo Manna, in *Sul diritto di andarsene come parafrasi del diritto a morire: problemi e prospettive*, prendendo spunto da *Il diritto di andarsene* di Giovanni Fornero, riflette sullo iato, giuridico e filosofico, fra le sentenze della Corte costituzionale tedesca e austriaca, che affermano il diritto a morire come aspetto del 'generale diritto della personalità', e quella della Corte costituzionale italiana, che prima ha aperto timide, ma comunque significative, breccie fondate, sostanzialmente, su patologie incurabili, al divieto di aiuto al suicidio e ha poi ritenuto inammissibile il referendum abrogativo dell'omicidio del consenziente. A ciò si aggiunga l'iniziale chiusura della Corte EDU che, tuttavia, ha aperto un varco con riguardo al diritto al rispetto della vita privata. Ciò nonostante, di recente, alcuni Paesi europei, oltre l'Olanda e il Belgio, come la Spagna, il Portogallo e, da ultimo, la Francia, hanno adottato, o stanno per adottare, legislazioni a favore della liceità dell'eutanasia, mentre in Italia, con la legge del 2017 delle DAT, con una timida apertura attraverso la sedazione palliativa profonda. Pur tuttavia, rileva Manna, anche nella nostra Costituzione è rinvenibile una via interpretativa per affermare il 'diritto di andarsene' come uno dei diritti inviolabili dell'uomo, ex art. 2, a condizione di considerarlo una clausola 'aperta' e non, viceversa, meramente riassuntiva e, quindi, sostanzialmente inutile. Se, infatti, si percorresse tale ultima strada si troverebbe una soluzione sia per i bambini affetti da gravi patologie, che per gli anziani, che sinora continuano ad essere sovente 'obbliga-

ti' ad una esistenza lunga ma precaria, da un punto di vista della salute, proprio perché non è nemmeno a loro riconosciuto il 'diritto di andarsene', che potrebbe concretizzarsi se fosse adottato anche da noi l'esperimento medico olandese della auto-eutanasia. In conclusione, per lo studioso, gli ostacoli in Italia sono soprattutto di natura etico-religiosa per cui appare difficile prevedere a breve un cambio di paradigma in materia che, invece, per molti casi, risulterebbe davvero salutare, anche onde evitare suicidi cruenti.

Antonio Nappi, in *Chi decide come e quando: la problematica relazione tra morte pietatis causa e diritto di autodeterminazione al banco di prova del biodiritto come 'progetto empatico'*, riflette sulle complesse questioni che la morte del consenziente affetto da patologia irreversibile e il diritto di autodeterminazione pongono alla scienza giuridica che, d'umana matrice, si nutre delle convinzioni proprie d'ogni 'osservatore', immancabilmente avvinte ai fattori culturali, biologici ed esperenziali incidenti sulle precomprensioni di ciascheduno. Si annida, qui, per Nappi, l'autoreferenziale tentazione di 'universalizzare' l'una o l'altra accezione assiologica, facendo assurgere a dogmi i convincimenti di chi la propugni. Preferibile, invece, è la prospettiva epistemologica relativistica, che sottende il rifiuto d'ogni impostazione teorica volta ad anteporre i valori di chi sostenga una tesi a quelli percepiti come propri dal destinatario degli effetti ch'essa produce. Ciò pone la dottrina al banco di prova del biodiritto come 'progetto empatico', nei traccati di una concezione della vita meno 'sacrale' e più intrisa di 'umana socialità', che implica la valorizzazione dell'autodeterminazione, non trascurando però le esigenze solidaristiche: incombe, infatti, *in subiecta materia*, il pericolo di abusi e strumentalizzazioni delle persone più fragili, perché malate, depresse, anziane, non abbienti, o – semplicemente – sole.

Lucia Risicato, nel *Consenso alla propria morte tra spazi liberi dal diritto e scriminanti procedurali. Un'indagine sulla giurisprudenza costituzionale e convenzionale*, analizza lo stato dell'arte del diritto di (essere aiutati a) morire in Italia, nella giurisprudenza CEDU e in quella delle Corti costituzionali tedesca, austriaca e portoghese. Se dalle pronunce della Corte EDU si ricava un atteggiamento estremamente cauto nei confronti di un pieno riconoscimento del diritto al suicidio assistito (che troverebbe comunque la sua legittimazione nell'art. 8 CEDU), la giurisprudenza costituzionale tedesca e austriaca diverge profondamente da quella portoghese e da quella italiana. I tribunali costituzionali tedesco e austriaco riconoscono infatti, in modo addirittura spiazzante, il pieno diritto della persona autoresponsabile di essere aiutata a togliersi la vita anche in assenza di malattie irreversibili, mentre la Corte costituzionale portoghese ritiene a maggioranza che la tutela della vita prevalga su quella dell'autodeterminazione. Pure la Corte costituzionale italiana prospetta da ultimo dei veri e propri 'controlimiti' al diritto di morire, che tuttavia suscitano forti motivi di perplessità nella vana attesa di un intervento legislativo.

Antonino Sessa, in *Il trattamento di sostegno vitale alla prova della legalità penale: una paradigmatica sulla razionalità del trattamento lecito di fine vita*, ap-

profondisce le problematiche giuridico-penali relative alla non punibilità della interruzione di un trattamento di sostegno vitale nell'ambito di una nuova idea di giustificazione, quella procedurale. Per lo studioso, la Consulta, nella storica sentenza n. 242 del 2019, ha individuato una condizione che, prescindendo dal contingente, avesse una funzione 'normativa' per un diritto penale provvisorio da riferire a casi anche diversi da quello in esame. Una funzione di co-legislazione, allora, ha finito per investire la norma giurisprudenziale che, con effetto *erga omnes*, e tipico delle sentenze manipolative del giudice delle leggi, può ambire legittimamente ad una 'interpretazione comprensiva' in grado di riferirsi alla licitizzazione di un aiuto nel morire per trattamenti sanitari non presidiati. E tutto ciò, senza scomodare neppure il tema noto della applicazione analogica delle cause di giustificazione, a conferma, nella qualificazione dommatica del consenso informato come diritto all'autodeterminazione responsabile *ex artt.* 2, 3, 13 e 32 Cost., anche dell'assunto che, in via implicita ed in una razionale comparazione con il diritto spagnolo del fine vita, realizza un chiaro esempio di normatività dinamica negli esiti di una deontologia ermeneutica orientata a valori normativo-superiori.

Gaetano Stea, in *La pena del suicidio*, attraversa l'etica del suicidio dalle vicende bibliche all'idee rivoluzionarie dell'Illuminismo. Gli interrogativi filosofici, teologici, sociologici e criminologici, oltre che giuridici, sulle scelte di fine vita, accompagnano l'intera storia dell'umanità, facendo emergere il *file rouge* della riflessione sull'inafferrabile razionalità autoreferenziale della morte volontaria, che Stea individua nella relazione 'spezzata' tra il suicida ed il contesto democratico. Nel contributo riflette sulle conseguenze della decisione 'legislativa' della Corte costituzionale (L. 242/2019) che ha dato innovativo rilievo alla volontà individuale dell'io assassino giustificata dalla personale intollerabilità delle sofferenze patite per una malattia terminale con trattamento sanitario di sostegno vitale. Tuttavia, l'espressione utilizzata dalla Consulta per descrivere il contesto abilitante la legittimità del suicidio medicalmente assistito, alla stregua dei criteri dell'esegesi penalistica *de libertate*, corre il rischio concreto di favorire un'interpretazione che riduca ulteriormente lo spettro di rilevanza penale della partecipazione suicidaria (art. 580 c.p.), escludendo – potenzialmente – anche casi in cui la malattia non è 'incurabile' e consentendo – sempre potenzialmente – a chi patisce una disabilità fisica o psichica (non psichiatrica) di accedere al programma suicidario pubblico. Stea conclude che le cure palliative e del dolore (L. 219/2017) potrebbero sopperire all'esigenza umana di fuggire la pena della mortalità, poiché essere andati oltre questo limite, secondo il *decisum* costituzionale, potrebbe consentire di superare l'esegesi rigorosa dell'irreversibilità della malattia sofferta, 'approvando' scelte suicidarie incompatibili con il senso di umanità solidale.

Fabio Vecchi, in *Accezioni giusvaloriali sulla dignità della persona in tema di eutanasia*, riflette sul relativismo del valore semantico assegnato alle parole e ai contenuti nell'era del post-positivismo e dell'immagine virtuale. Il fraintendimen-

to tra *pietas* e *dignitas* (o per analogia, tra carità e solidarietà) nelle implicazioni nei temi etici di fine-vita gli appare una conseguenza di questa deriva concettuale. La fedeltà del canonista alla prospettiva antropologica, ispirata all'ottimismo filosofico e al realismo giuridico, riflette quella *lex iusta* di radice tomista nella considerazione del diritto quale scienza di relazione umana per eccellenza. In quella medesima tradizione di diritto naturale, la persona, nell'intero percorso della vicenda umana di cui è protagonista assoluta resta, per Vecchi, il soggetto di una complessa rete, ontologica e non fenomenologica, di rapporti esistenziali all'interno della quale la difesa della vita, sempre che vissuta in condizioni accettabili e nei modi legittimamente ragionevoli, è opzione non negoziabile.

La seconda parte si apre con il contributo di Stefano Calabrese che, in *Intendendo morire*, osserva che in Occidente l'eutanasia predispone ovunque gli individui e l'opinione pubblica a reazioni assai divergenti, che dipendono dalla relazione che ciascun *habitat* culturale interpone tra il singolo e la collettività e dai confini ontologici che si ritiene separino il corpo sano dal corpo malato. Dopo una scrupolosa *recensio* degli approcci che le neuroscienze e la psicologia sociale hanno elaborato negli ultimi anni rispetto al tema del fine-vita, lo studioso analizza l'intreccio del romanzo *Il colibri* di Sandro Veronesi scoprendo che, proprio là dove la malattia impone ai protagonisti della storia un senso inappellabile di perdita, l'eutanasia più volte viene evocata e progettata come forma volizionale positiva, al punto che nei capitoli finali il tempo verbale maggioritario è il futuro. Al contrario, l'assenza di un quadro completo di significato, che includa obiettivi, valori e priorità nella vita di un individuo, è fortemente correlata con la formazione di disturbi depressivi e sindromi suicidarie. Il protagonista di *Colibri* impegna invece tutte le proprie energie nel costruire una temporalità *target-oriented*: dandosi uno scopo – evitare di assistere alla dissoluzione del proprio corpo – egli assevera una nuova assiologia.

Valentina Conti, in *L'eutanasia nei graphic novels*, dopo un breve *excursus* sulla nascita della *graphic medicine* e sui risultati degli studi, condotti negli ultimi decenni, delle neuroscienze e della psicologia cognitiva applicate ai *visual studies*, offre un'analisi comparata a livello narratologico relativamente alla rappresentazione dell'eutanasia in fumetti e *graphic novels* italiani pubblicati dalla fine degli anni Sessanta a oggi. Prendendo in esame alcuni casi di studio emblematici, osserva che l'eutanasia e i temi a essa correlati nei fumetti sembrerebbero espedienti che supportano e caratterizzano il genere narrativo di riferimento a livello morfologico, mentre nei *graphic novels* le suddette tematiche hanno lo scopo di informare e sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza e sulla necessità di garantire a livello giuridico il rispetto della volontà della persona anche per ciò che concerne la libertà di scegliere come e quando porre fine alla propria vita.

Carla Faralli, in *La Ballata di Adam Henry. Un caso esemplare di 'Diritto e letteratura'*, analizza il libro di Ian McEwan, *The children act*, considerato un caso esemplare del movimento 'Diritto e Letteratura', di cui rapidamente delinea la

storia per poi illustrare la normativa italiana sul tema rifiuto/rinuncia delle cure al centro del libro e le proposte *de iure condendo* sul fine vita, proposte sulle quali la letteratura può contribuire a coinvolgere, nel dibattito che è aperto, un pubblico più vasto.

Angela Francesca Gerace e Monica Lanzillotta, in *Il romanzo e il racconto 'di eutanasia' fra fine Ottocento e surmodernità*, indagano il connubio tra *fiction* e motivo eutanasiaco, la cui modalità narrativa ha acquisito una particolare complessità dalla fine dell'Ottocento, alimentandosi progressivamente dell'evoluzione della medicina e delle trasformazioni socio-culturali. Considerando romanzi e racconti che assumono come tema l'eutanasia editi in tutto il mondo, si sono concentrate, in particolare, su alcuni aspetti peculiari della *fiction* eutanasiaca. Dai luoghi tipici della surmodernità, e ospitanti le vicende collegate agli attanti che agiscono nei contesti che ruotano intorno alla morte sospesa, alla voce narrante impiegata e ai generi letterari privilegiati, fino alle sostanze utilizzate e ai metodi attuati per la pratica eutanasiaca. Se nonluoghi e controluoghi della surmodernità costituiscono l'ambientazione principale del *telling* eutanasiaco, le scenografie dei testi analizzati fungono spesso da mediatori nei rapporti tra il sistema di potere esterno al 'malato', che lo imprigiona in una condizione di angosciosa sospensione, e coloro che intendono aiutarlo attraverso il *mind reading*, sistema che scardina, nella trama eutanasiaca, le maglie intricate del controllo coatto cui è sottoposto il sofferente. Ciò induce a riflettere sull'impegno attivo in ambito sociale tipico dei testi letterari a tema eutanasiaco: la lotta per garantire il rispetto del diritto all'autodeterminazione si avvale dell'assetto transmediale prevalente nel *telling* e, naturalmente, della voce narrante che, assumendo sovente una prospettiva interna e multifocalizzata, consente l'identificazione empatica del lettore con la visione dei personaggi coinvolti nella gestione della questione eutanasiaca, producendo racconti profondi e 'militanti', nei quali si riconosce l'inalienabile desiderio di lottare, sempre e comunque, per il bene comune.

Hanna Serkowska, in *Conoscere l'ora e il giorno. La cinematografia sullo sfondo dell'eutanasia*, analizza alcuni dei più importanti film sull'eutanasia (illegale e inaccessibile quasi in tutti i paesi del mondo), che inducono a riflettere, in termini di opportunità e relativi rischi, sul diritto di autodeterminazione nel contesto di un pianeta sovrappopolato e con carenza di mezzi, edifici, alimenti, farmaci, denaro e tempo necessari per prendersi cura di malati cronici, sofferenti e anziani. Il *focus* nei film sottoposti alla disamina critica si sposta progressivamente dalla richiesta del diritto al suicidio assistito, con la parallela denuncia dei rischi correlati, all'accusa del calcolo (soprattutto economico) e dell'abuso che le pratiche eutanasiche legalizzate comportano, anche in virtù di un'analisi focalizzata su dettagli tecnici, logistici e affettivi. Il coinvolgimento individuale si allarga gradualmente a vari esponenti della collettività, facendo sì che alcuni dei film più recenti gettino una luce rivelatrice sulla ricaduta delle pratiche eutanasiche sull'intero tessuto sociale. La *vexata quaestio* fondamentale rimane irrisolta, de-

terminata da un'ontologica permanenza del dibattito sulla legittimità della legalizzazione dell'eutanasia.

Chiude il volume *Le parole del fine vita: glossario per un dibattito consapevole*, elaborato da Lucia Busatta, Elena Cadamuro, Stefania Flore, Massimo Foglia, Paolo Malacarne, Luciano Orsi, Mariassunta Piccinni, Alessandra Pisu, Ludovica Poli e Debora Provolo. Gli studiosi, con formazione ed esperienze differenti, consapevoli che la complessità delle questioni relative al fine vita impone un'accurata e consapevole scelta delle parole che si utilizzano nel dibattito politico e culturale intorno ad esse, hanno elaborato un glossario volto ad offrire indicazioni sul significato e l'utilizzo di termini e locuzioni rilevanti. Messe a punto alcune categorie generali utilizzate per descrivere il fenomeno, il glossario si sofferma sui diritti individuali e valori normativi rispetto alla decisione di morire cui si accompagna una richiesta di essere aiutati a morire, prima di offrire, nelle sue ultime due sezioni, la definizione, rispettivamente, di termini clinici e di termini etico-giuridici relativi all'aiuto medico al morire.

Nel congedarmi dalla breve introduzione, oltre a ringraziare il Comitato di redazione dei Quaderni dell'ISPA per il costante lavoro svolto, esprimo la mia profonda riconoscenza a tutti gli studiosi che hanno aderito al progetto e a Mario Caterini, che ci ha sempre seguiti e supportati con sensibilità e passione. Il progetto e i due volumi non sarebbero stati realizzati senza l'aiuto costante di Alessandro Gaudio nei laboriosi lavori di 'segreteria'.

Elenco degli autori

Ugo Adamo

Professore associato di Istituzioni di diritto pubblico nell'Università della Calabria

Lucia Busatta

Ricercatrice di Diritto pubblico nell'Università degli Studi di Trento

Elena Cadamuro

Assegnista di ricerca di Diritto penale nell'Università degli Studi di Padova

Stefano Calabrese

Professore ordinario di Critica letteraria e letterature comparate e di Comunicazione narrativa e medicina narrativa nell'Università di Modena e Reggio Emilia

Stefano Canestrari

Professore ordinario di Diritto penale nell'Università di Bologna e componente del Comitato Nazionale per la Bioetica

Valentina Conti

Ricercatrice di Narratologia nell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Maurizio Di Masi

Ricercatore di Diritto privato nell'Università degli Studi di Perugia

Francesco Di Paola

Avvocato penalista nel collegio difensivo di Marco Cappato

Matteo Galletti

Professore associato di Filosofia morale nell'Università degli Studi di Firenze

Angela Francesca Gerace

Dottoressa di ricerca nell'Università degli Studi della Calabria

Carla Faralli

Professoressa emerita di Filosofia del diritto nell'Alma Mater Studiorum di Bologna

Stefania Flore

Avvocato e assegnista di ricerca nell'Università degli Studi di Cagliari

Massimo Foglia

Professore associato di Diritto privato nell'Università degli Studi di Bergamo

Monica Lanzillotta

Professoressa associata di Letteratura italiana contemporanea nell'Università della Calabria

Paolo Malacarne

Medico, già Direttore U.O. Anestesia e Rianimazione-P.S. Azienda Ospedaliera Universitaria Pisana

Adelmo Manna

Professore emerito di Diritto penale nell'Università di Foggia

Antonio Nappi

Professore associato di Diritto penale nell'Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Luciano Orsi

Medico, già Direttore del Dipartimento di cure palliative dell'Azienda ospedaliera "Carlo Poma" di Mantova

Mariassunta Piccinni

Professoressa associata di Diritto privato nell'Università degli studi di Padova

Alessandra Pisu

Professoressa associata di Diritto privato nell'Università degli Studi di Cagliari

Ludovica Poli

Professoressa associata di Diritto internazionale nell'Università degli Studi di Torino

Debora Provolo

Professoressa associata di Diritto penale nell'Università degli Studi di Padova

Lucia Risicato

Professoressa ordinaria di Diritto penale nell'Università degli Studi di Messina

Daniele Ruggiu

Professore associato di Filosofia del diritto nell'Università degli Studi di Padova

Hanna Serkowska

Professoressa ordinaria di Letteratura italiana moderna e contemporanea nell'Università di Varsavia, Direttore del Dipartimento d'Italianistica

Antonino Sessa

Professore ordinario di Diritto penale dell'Università degli Studi di Salerno

Gaetano Stea

Ricercatore (tipo B) di Diritto penale nell'Università di Bergamo

Marta Tomasi

Professoressa associata di Diritto pubblico comparato nell'Università degli Studi di Trento

Fabio Vecchi

Professore associato di Diritto ecclesiastico e canonico nell'Università della Calabria

Silvia Zullo

Professoressa associata di Filosofia del diritto nell'Università di Bologna



UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

ISTITUTO DI STUDI PENALISTICI "ALIMENA"
CENTRO DI RICERCA INTERDIPARTIMENTALE

QUADERNI

Il volume nasce da un progetto triennale dedicato all'eutanasia e ha coinvolto studiosi di ambiti disciplinari diversi (dal diritto alla filosofia, dalla bioetica alla letteratura), che per la prima volta in modo sistematico hanno esaminato il tema del fine vita e del "diritto di andarsene", un confronto oggi tanto più necessario in quanto sono in atto modifiche significative circa il modo e il tempo del morire in contesti sociali in cui le norme non appaiono più conformi alle opinioni degli individui circa lo spazio delle decisioni personali dinanzi alla malattia e al proprio fine vita, come già era accaduto nel caso del divorzio o dell'aborto. Gli studiosi hanno individuato alcune piste nuove di riflessione, anche in relazione ai recenti provvedimenti legislativi di alcuni paesi europei sulla morte 'sospesa' o 'anticipata'. Il volume è impreziosito dal glossario che permette di orientarsi nelle complesse questioni dell'universo eutanasi.

Stefano Canestrari è professore ordinario di Diritto penale nell'Università di Bologna e dal 2006 è membro del Comitato Nazionale per la Bioetica. Il suo libro più recente: *Principi di biodiritto penale* (2023)

Carla Faralli è professoressa emerita di Filosofia del diritto nell'Università di Bologna. Una selezione dei suoi scritti è stata raccolta in *Diritto, fatti, valori*, a cura di C. Valentini e S. Zullo (2022)

Monica Lanzillotta è professoressa associata di Letteratura italiana contemporanea nell'Università della Calabria e tra i suoi ultimi libri: *Cesare Pavese, una vita tra Dioniso e Edipo* (2023).

Lucia Risicato è professoressa ordinaria di Diritto penale nell'Università degli Studi di Messina. Si occupa da anni di biodiritto. Ha pubblicato di recente *Lezioni di Diritto penale* (2023).

€ xx,xx